

Garzanti pubblica in questi giorni "L'incerta chiarezza". Storie irregolari tra pittura e letteratura di Guido Almansi (pag. 170, lire 25.000). Anticipiamo qui, in parte l'introduzione di Giuliano Priganti.

GLI STORICI dell'arte di solito non amano le incursioni nel loro campo fatte da studiosi di altre discipline o da letterati. E hanno quasi sempre ragione. Soprattutto oggi che in troppi si sentono autorizzati a parlare e a scrivere d'arte sull'onda di una moda che si diffonde a tutti i livelli ma che all'arte deve dire non ha portato alcun giovamento. Qualche danno, se mai. Ma se hanno ragione nel più dei singoli casi, da un punto di vista generale e considerando certi limiti molto diffusi nella categoria, credo proprio che abbiano torto. E' vero che molto difficilmente può essere elusa la specificità che caratterizza lo studio di quella creatività umana che si definisce arte.

Uno studio al quale si accede prima che da altre porte dalla porta dello sguardo, che presuppone quindi una profonda educazione visiva, un'amorosa familiarità con la vita delle forme, e richiede un enorme patrimonio di conoscenze, anche esse visive, accumulate con lungo e paziente lavoro nei depositi della memoria.

Ma è vero altresì che quella specificità, quella memoria anziché essere una indispensabile base da cui far partire il discorso per raggiungere il mondo delle idee, diventa molto spesso un cerchio entro il quale ci si chiude sotto l'insegna dello specialismo. Tanto che la mancanza di curiosità vitali per le connessioni e le interazioni culturali ed esistenziali, diciamo pure per le idee, così come la mancanza di amore per lo scrivere fanno sì che in molti, moltissimi casi negli scritti di storia dell'arte la figura del lettore colto ma non del mestiere sembra abolita: si scrive per quattro persone che coltivano

Guido Almansi ha raccolto in un volume le sue "storie irregolari tra pittura e letteratura"

Il mangiatore di quadri

di GIULIANO BRIGANTI

altro non si desidera.

Per uscire dal cerchio di questo accanito filologismo anche le incursioni dall'esterno possono talvolta dimostrarsi utili e insegnare più di una cosa agli storici dell'arte. Infatti affrontando l'argomento da un punto di riferimento diverso, sono in grado di suggerire nuove e più aperte prospettive, non solo, ma possono anche far intravedere la possibilità di usare chiavi di lettura diverse e di apprezzarne i risultati. Ricordo il caso di un noto medico e psichiatra canadese grazie al quale ho potuto capire molte cose dell'arte del Settecento per merito di certe sue incursioni, fuori del campo specifico medico-psichiatrico, nella vita e quindi anche nelle manifestazioni artistiche di quel secolo.

DEL quale evoca, sulla base di deduzioni di tipo scientifico, i toni crudi del vivere, gli odori, le abitudini fisiche, certe quotidiane e diffuse aberrazioni (che tali a noi oggi sembrano ma che in realtà non lo erano) che mi hanno aiutato a correggere quell'immagine convenzionale che può risultare da una lettura, *alla lettera* delle immagini che il Settecento ci ha trasmesso.

Ben vengano dunque le incursioni aliene. E quindi anche queste di Guido Almansi che nei saggi qui raccolti più di una volta si spinge in profondità nei territori della storia dell'arte.

molti anni ha insegnato letteratura inglese nell'Università della East Anglia a Norwich. Ma è molto difficile porre un limite al suo campo di interesse. Più facile, se mai, scoprirne il movente. E cioè una inesauribile curiosità di tipo avventuroso che lo spinge ad aggirarsi nelle zone di confine dove più fitte, apertamente o clandestinamente, passano le trame delle interrelazioni fra un territorio e l'altro della creatività umana.

Passaggi, scambi, commerci, contrabbandi che evocano il movimento, vale a dire la vita, opposto alla stasi che è la morte. Un uomo di frontiera, insomma, che, come i nomadi del deserto, non crede ai confini segnati sulle carte geografiche. Perché non li vede, perché se sono segnati solo sulle carte non esistono. E perché trova di volta in volta sul terreno quello che gli serve e quindi si sposta da un terreno a un altro. Ma al contrario dei nomadi è tutt'altro che austero, parco, rituale. È invece goloso, vorace, sensuale come il più irriducibile libertino dell'*ancien régime*. Alludo alla natura della sua curiosità intellettuale, naturalmente.

Quello che mi piace in lui è che quando parla di un libro che ha appena letto, di un quadro che ha visto o di qualsiasi cosa abbia suscitato il suo interesse, gli lampeggiano gli occhi e la bocca gli si allarga in un sorriso che evoca complicità, allo stesso modo di un famoso *gourmet* che descrive una sal-

papille gustative o di un appassionato amatore che evochi le virtù erotiche di un'amata e sublime cortigiana. E non si prenda questo per il cattivo verso: anche la sensualità può raggiungere le zone più rarefatte di una perfezione ideale nel vasto regno della cultura. Ricordo Mario Broglio, famoso anche come sofisticato buongustaio, che dopo un lungo pranzo particolarmente da lui apprezzato e finito in gloria con un formidabile formaggio, alzando gli occhi a non so quale immaginata divinità esclamò: tutto qui si conclude in elevazione e riscatto.

MA PER tornare da dove ero partito, molte di queste incursioni di Guido Almansi raggiungono un risultato positivo proprio per quel loro andare e venire al di qua e al di là della convenzionale linea di confine segnata sulle vecchie mappe della storia dell'arte; proprio per quel voler ritrovare le vie di comunicazione meno conosciute che passano da un campo all'altro delle attività dello spirito; vie che, con i loro percorsi nascosti, seguono le tracce indicate su di un'altra mappa più vasta: la mappa celeste della storia delle idee.

A spingere Almansi a compiere, con quella guida, le sue rapide esplorazioni nelle zone di frontiera è, naturalmente, la sua nativa curiosità: così impaziente, così vorace che gli fa divorare i libri e le idee (individuati dal suo buon fiuto) che gli servono come bagaglio in ogni sua singola incursione. Sono le sue varie letture, infatti, sono le idee che di volta in volta trova elaborate nel campo della filosofia e della storia, della letteratura o della psicoanalisi, dell'antropologia o della semiologia che gli servono come base di partenza per arrivare all'arte. Mai il contrario. Ma resta il fatto che le opere d'arte sono sempre per lui, in questi saggi, l'oggetto primario di attrazione, di fascino-

1 dicembre 1990